

LA PAROLA AI LAVORATORI

«Siamo angosciati, ma siamo pronti a fare la guerra»

Volti scuri, tensione e tanta preoccupazione tra i dipendenti dello stabilimento longaronese «Qui vogliono portare tutta la produzione in Cina»

LONGARONE. I volti sono scuri, la tensione è palpabile e anche la preoccupazione. Non è stata una giornata facile quella di ieri per i 900 dipendenti di Safilo a Longarone. Durante le assemblee, i segretari di Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil hanno presentato il nuovo piano dell'amministratore delegato Angelo Trocchia che parla solo di licenziamenti. Quattrocento per questo stabilimento che poco più di due anni fa contava 1300 lavoratori: nel 2020 sono destinati a rimanere in 500. Una tragica emorragia iniziata qualche tempo fa e che sembra non volersi arrestare. So-

no numeri da far tremare i polsi, ed è chiaro che da ieri ogni dipendente di Safilo si sta chiedendo se questa volta toccherà proprio a lui restare a casa. Molte sono le famiglie che lavorano qui: moglie e marito e nessuno sa quale sarà il criterio con cui saranno scelti i licenziati. «Peggio di così non poteva andare, non ci sono parole per dire come ci sentiamo», dice Daniela, mentre corre alla corriera che la riporta a casa dopo aver terminato il suo turno giornaliero. «Sono qui da 22 anni, ho 60 anni: credete che sarà facile per me trovare un altro posto di lavoro se sarò licenziata?», dice consegnandoci un interrogativo che ha già in sé la triste risposta.

«Siamo demoralizzati, il governo deve fare qualcosa perché qui si parla di chiusura. Questa fabbrica è nata qua,

ha fatto crescere il Paese e invece si preferisce andare a produrre in Cina. Ma licenziando tutti, non si capisce che ci si dà la zappa sui piedi: senza chi lavora come farà un paese a reggersi?», dice qualche altra operaia mentre si porta alla fermata dell'autobus.

E come succedeva l'altro ieri per l'Acc, i lavoratori invocano il loro diritto al lavoro. «Ho 42 anni e dal 2006 lavoro qui. Ho girato praticamente tutti i reparti», dice Stefania. «Noi qui sappiamo fare il nostro mestiere, ci lascino farlo».

E c'è qualcuno che oltre all'amarezza ha anche tanta rabbia dentro, la rabbia di chi si sente tradito. «Siamo in una situazione davvero critica: l'azienda da anni ci gioca questi brutti scherzi con l'obiettivo di portare tutta la produzione in Cina», dicono due

lavoratrici del Trevigiano. «Vorremo sapere quali sono le intenzioni di Safilo, ma non ci viene detto nulla. Siamo angosciati e ancora una volta queste notizie ci vengono comunicate a pochi giorni dal Natale. Vi immaginate con quale spirito possiamo festeggiare questa ricorrenza? I nostri colleghi di Martignacco oggi piangevano, sapendo che dal primo gennaio il loro stabilimento sarà chiuso. Ma qui chi guida questa impresa non si fa scrupoli. E noi paghiamo per scelte sbagliate». Le lavoratrici evidenziano che «siamo sempre state disponibili alle richieste che ci venivano fatte, pur essendo pagati meno che nelle altre occhialerie. E cosa abbiamo guadagnato? Ma non ci arrendiamo, siamo pronti a fare la guerra». —

P.D.A.



Alcune lavoratrici della Safilo di Longarone al termine del turno

